

CANZONI POPOLARI COMASCHE, RACCOLTE E PUBBLICATE COLLE MELODIE DAL DOTT. G.B. BOLZA (1866)

Al benevolo Lettore.

Dove il massimo Lario, prima di partirsi nei due rami di Como e di Lecco, ha la sua maggior larghezza, siede sulla destra sponda l'insigne borgo di Menaggio. Oltre all'essere capoluogo della valle cui dà il nome, gli cresce importanza la comoda strada che da sinistra in meno di due ore mette all'estremità settentrionale del Ceresio, ond'è che nella bella stagione frequente vi è il passaggio de' viaggiatori, i quali dopo essersi trattenuti alcun tempo nei sontuosi alberghi di Bellagio o della Cadenabbia, vanno a visitare la Svizzera. Chi, percorso un breve tratto della predetta strada, la lascia per passare a destra il bel ponte fatto costruire dal munificentissimo Cav. Enrico Mylius, di pia memoria, ovveramente vi si conduce da Menaggio prendendo l'erta a destra mano, proseguendo il cammino, giunge dopo breve via a Loveno, piccolo villaggio di appena una cinquantina di rozze abitazioni di contadini, ma reso illustre e quasi celebre dalle splendide ville della Marchesa D'Azeglio, dei signori Vigoni, Garovaglio, e Mylius. Lasciando stare le statue e gli altri capi d'arte, di cui sono ornate queste ville, e la bellezza dei giardini, dove i pini, il cedro diodara e quello del Libano, le magnolie, l'*olea frangans*, il corbezzolo, e vaghe macchie di mogano dalle lucide foglie screziate di rosso, d'alloro, di mirto, e d'altri nobili arbusti, mantengono perpetua la verdura, il prospetto che vi offrono il sottoposto lago e le montagne che sorgono sulla riva di rincontro, il sorriso del cielo, la mitezza del clima, e l'aria pura che vi si respira, ne

fanno uno de' più deliziosi soggiorni, non che dell'Italia, dell'Europa. Non guari lontano da queste ville, una bella sera di Maggio del 1864, stavo godendo il fresco rezzo nel giardino della casa onde toglie pur oggi il nome la principale via di Loveno, quando a un tratto dietro al muro di cinta si levò vicino vicino un coro di fresche voci infantili, che all'unisono cantavano una romanza, come non di rado s'ode dalle nostre contadine quando la state lavorano di conserva nei campi, o nell'inverno filano a veglia nelle stalle: era il Pellegrino. Fatte entrare le cantatrici, di cui la più provetta non oltrepassava i dieci anni, non senza che molto se ne schermissero, le indussi mediante alcune *palanche* a ripetere la canzone, e, ciò che si trovò più difficile, a cantarla lentamente (ché senza cantare non m'avrebbero saputo recitare due strofe), e così la misi in carta, stampandomi in mente la melodia; né per allora quest'accidente ebbe altro effetto. Ma, tornato l'anno seguente al mio diletto Loveno, ecco di nuovo le fanciulle a regalarmi un'altra romanza (l'Avvelenato), che tanto nelle parole, quanto nella melodia parvemi vantaggiare la prima; e argomentando che altre siffatte canzoni dovesse- ro esser note a quei del paese, mi misi di proposito a farne inchiesta. Né mi vidi deluso nella mia aspettazione, ché appena si conobbe il mio desiderio e si seppe che chi vi corrispondesse non perderebbe il tempo e l'opera, altre romanze pur di pregio mi si offerse; ma accadde che oltre a queste e a non poche canzoni di vario genere, venni in cognizione di altre cosuccie che i paesani comprendono nella graziosa denominazione di Coss e cossett, le quali mi sembrarono meritevoli che se ne tenesse conto, come fece l'Arbaud (*) nella sua pregevolissima collezione di Canti popolari della Provenza. Feci di tutto un fascio, che qui presento; ed ecco come reputai opportuno di distribuire la varia materia. La prima sezione si compone di versicoli rimati o assonanti, delizia e forse opera de' fanciulli, dai quali, congiuntamente a chi ha cura di loro, si trasmisero fin qui, di bocca in bocca, di generazione in generazione. Si è raccolto nella seconda buon numero delle sentenze rimate, di cui non è popolo che non sia dotato, delle quali le più concernono faccende rurali, e le vicende dell'atmosfera, per esse di tanta importanza, altre invece sono tratti satirici contro vicini, massime pratiche, proverbi.

(*) Chants populaires et historiques de la Provence, recueillis et annotés par Damase Arbaud. Aix Makaire 1862-1864.

Nella terza cominciano le vere canzoni, che anche oggidì si cantano, alle quali s'è perciò aggiunta la melodia.

Da ultimo seguono le canzoni romanzesche. Della loro importanza non dirò dopo ciò che ne scrissero il Cantù, il Tommaseo, il Righi, il Nigra, il Marcoaldi, ed altri; ma non saprei chiudere questi brevi cenni senza far avvertire all'intimo nesso che è fra le più belle delle nostre romanze e le melodie che sono loro proprie. Vero è che, affinché, per esempio, la romanza dell'Avvelenato ottenga pienamente il suo effetto, si vorrebbe udirla scoppiare improvvisamente a sera da un gruppo di contadinelle non vedute (**), come accadde allo scrivente.

G.B. B.

Avvertenze

1. L'accento grave (') in fine di parola significa, come nella lingua illustre, che la vocale, cui è sovrapposto, si pronunzia brevemente e con forza. Al principio d'una parola, o nel mezzo, segna l'accento tonico.
2. Le vocali munite dell'accento circonflesso (^), in fine di parola, si proferiscono lunghe tanto da equivalere per la quantità ad un raddoppiamento delle vocali stesse. L'*è* ha sempre il suono stretto: l'*ò*, il suono cupo; e nella desinenza *òn* si pronunzia con forza come se avesse l'accento grave.
3. L'*ù*, e l'*ö* rappresentano i suoni che in francese s'indicano coll'*u*, e coi gruppi *eu* e *oeu*.
4. *Sge* e *sgi* si pronunziano come in francese il *j*, e, avanti *e* o *i*, il *g*.
5. *C* e *g*, preceduti da vocale in fine di parola, hanno il suono dolce.

I

1.

*Gri, gri, ven alla porta,
Che tóa mäder l'è morta,
E to päder l'è in presón
Per óna grana de fórmentón* (1).

(**) Qui n'entend pas chanter les paysans, ne sait pas et ne saura jamais ce que c'est que la poésie populaire. — Les Épopées françaises. Par Léon Gautier. Paris. 1865.
(1) Grano saraceno. Nel dialetto milanese dassi questo nome al grano turco.

2.

*Lümaga, lümaga,
Cascia föra i corni.
Vegnarà el bobò* (2),
Te tajarà via el co.

(Ved. la annotazione 1).

3.

Panigaröla (3), *ven abbass,
Te darò el pan e latt.
El pan e latt in la caldèra* (4):
Ven abbass, o panighèra!

4.

*El fiocca alla mōntagna,
E i pègor vegnen in giò.
S'è maridà la berta,
L'ha tolt miè* (5) *'l cocò.*

(Ved. la annotazione 2)

5.

La Crappa pelada (6) *l'ha fà i tórtèi* (7),
La ghe n'ha dà minga (8) *ai so fradèi.
I so fradèi han fà la frittada,
Ghe n'han dà minga alla Crappa pelada.*

6.

*Ara, bell'Ara,
Discèsa Cornara,
Dell'or più fin
Del Cont Marìn.*

(2) Bobò formato da bau-bau (au=o), voce de' bambini, vale: un ente malefico immaginario, come a dire Versiera.

(3) Lucciola.

(4) Caldaja.

(5) Moglie (da Mogliera).

(6) Crappa, capo. Crappa pelada, testa calva.

(7) Specie di frittelle di forma rotonda.

(8) Mica.

Strapazza bordoch,
Dènt e föra tri pitocch.
Tri pessitt e òna mazzòra:
Quest l'è dènt, e quest l'è föra.

(Ved. la annotazione 3)

7.

Minin, Minell,
Barba castell,
Barba Milàn,
Tòcca su la man
Dóva sèt⁽⁹⁾ stá?
A cà de la còmá⁽¹⁰⁾.
Cossa t' halla dá?
Pan e formaggìn.
Grattìn! Grattìn! Grattìn!

8.

Lègòr⁽¹¹⁾, lègòr, vatt a scònd⁽¹²⁾
In del böcc⁽¹³⁾ de l'alter mònd.
Fin che 'l can l'è indormentà
Lègòr, lègòr, scappa a cà.

(Ved. la annotazione 4)

9.

Pesta, pesta, timinella⁽¹⁴⁾!
Tri gambüs⁽¹⁵⁾, e tri martella⁽¹⁶⁾.
Tri martella, e tri gambüs:
Sien fá sti sèdes büs.

(Ved. la annotazione 5)

⁽⁹⁾ Sei (se) tu.

⁽¹⁰⁾ Questo vocabolo non s'ode or più nella significazione di Comare, salvo in *Còmá sciumpuna*, la Versiera; ed usasi solo per Levatrice.

⁽¹¹⁾ Lepre.

⁽¹²⁾ Nascondere.

⁽¹³⁾ Buco.

⁽¹⁴⁾ Il Cherubini così spiega questo vocabolo, poco usato: appellativo di chi, parlando teco dice male del tuo avversario, e con esso lui parla di te.

⁽¹⁵⁾ Cavolo cappuccio (in franc. *choux cabus*).

⁽¹⁶⁾ Di nessun significato.

10.

— Cavra, sèt cavra?
„Sé sòn cavra? Sì, che sòn cavra.

— Gh'èt⁽¹⁷⁾ i corni?
„Sé g'⁽¹⁸⁾ hò i corni? Sì, che g'hò i corni.

— Indóva gh'i èt?
„Indóva gh'i hò? In scima al cò.

— Quanti ghe n'èt?
„Quanti ghe n'hò? Ghe n'hò trèdes.
(Ved. la annotazione 6)

11.

Ehi! popola⁽¹⁹⁾,
Vala a scola
Così sóla dé per lé?⁽²⁰⁾
Mè dala permess che ghe vegna adrè?
(Ved. la annotazione 7)

12.

Messèr Tom
El m'ha dà on pom.
Messèr Ambròs
Mè l' ha fà cös⁽²¹⁾

⁽¹⁷⁾ Hai tu.

⁽¹⁸⁾ *Ghe*, e coll'apostrofo *g'*, risponde al *ci* della buona lingua, da cui sembra essere derivato (p. e. *ghe sarà*, *ci*, o *vi sarà*), che talvolta sta invece di *gli* (a lui) o *te* (a lei) (p. e. *ghe dirò*, *gli* o *le dirò*). Pare che con esso sia identico questo *g'* o *ghe*, il quale, eccettuate due voci dell'imperativo, sempre accompagna il verbo *Avere* semplice riempitivo.

⁽¹⁹⁾ Signorina, ma vale anche Bambola.

⁽²⁰⁾ Da sè sola.

⁽²¹⁾ Cuocere.

Messèr Donà
Mè l' ha pelà.
E me fradèl mè l'ha mangià.

13.
El Lèrènz
El g'ha püssè (22) temp.
El Francesch
L'è nassü püssè prest.
El Giövvann
El g'ha püssè agn.
Dimm mo ti
Chi l'è 'l maggiòr de sti tri chi.

14.
Gh'eva (23) òna vòlta òn om
Ch'el stava appòs (24) al dom
Cònt on sciòppett in spala:
Hò de cüntàla (25)?
(Ved. la annotazione 8)

II.
15.
Nivol ròss,
O acqua, o bòff (26).
Quand el ciel l'è a fett de pan,
Se nol piöv incò (27), el pioverà diman.
(Ved. la annotazione 9)

Quand el sò el se volta indrè,
La mattina gh'è l'acqua ai pè.
Se 'l Pizz Legnòn (28) el g'ha el capell,

(22) Più (più assai).

(23) Era.

(24) Dietro.

(25) Devo raccontarla (la storia)?

(26) Vento.

(27) Oggi.

(28) Il Legnone è la più alta delle montagne che cingono il lago di Como.

Lassa la ranza (29) e va a tò el restell (30).
Se 'l piöv el dì de l'Ascensa,
Per quaranta dì nò 'n sem senza.

La nev desembrina
Tri mes la cònfina.
Tirà (31) de Marse,
Acqua a brase.
Marz fiò d'òna baltrocca (32);
On dì 'l piöv, e l'altr' el fiocca.

16.
A Sant'Agnesa
Còr la lüsèrta per la scesa (33).
A San Fabian e Sebastian
Còr el sò per el mònt e 'l pian.
San Vicenz de la gran fredüra
San Lòrenz de la gran caldüra,
Vün e l'alter poch el düra (34).
Dopo San Bartòlamé,
L'acqua l'è bona de lavà i pé (35).
Primavera tardiva
L'è mai falliva.
A San Vit e Modest
L'è pesg l'acqua che i tempest (36).

17.
Gené e Fevré
La név ai pé.

(29) Falce fienaja.

(30) Intendi: quando la cima del Legnone è coperta da una nube cessa dal segare il fieno, e raccogli il segato perché vuol piovere.

(31) Tirà: chiamasi da quei del paese il vento che periodicamente soffia sul lago di Como da settentrione.

(32) Bagascia (Baldracca).

(33) Siepe.

(34) Intendi che il giorno di S. Vincenzo (5. Aprile) fa talora gran freddo, e il giorno di S. Lorenzo (10 Agosto) gran caldo; ma che l'uno e l'altro dura poco.

(35) La pioggia che prima sarebbe stata benefica, viene in questo giorno (24 Agosto) troppo tardi.

(36) Grandine.

El di della ziriöla⁽³⁷⁾.
Dell'inverno sem föra;
Ma se volta ven,
Che sem dent pü ben.
Marz pölverènt
Séghèr⁽³⁸⁾ e förmènt.

(Ved. la annotazione 10)

Aprìl ghe n'ha trenta;
Se pioves trentün,
Faria mal a nissün.

La tempesta de Magg
La fa afface⁽³⁹⁾.

Dè Giügn
El cald el vèn a pügn.

Lüi,
La terra la büi⁽⁴⁰⁾.

D'Agòst.
El sò l'è semper fösch.

Settèmber e Settembrin,
L'è 'l mèss che se fa 'l vin.

Ottòber, còcòber⁽⁴¹⁾,
L'è 'l mes che se catta⁽⁴²⁾ i rògòr⁽⁴³⁾.

Quand Novèmber l'è passà,
Tütt i raccòlt in⁽⁴⁴⁾ fà.

Desèmber e Desembrin,
L'è 'l mèss che nass el Bambin.

(37) La festa della B. V. al 2 di Febbraio, nella quale si benedicono le candeie (i ceri).

(38) Segale.

(39) Rovina affatto, al tutto.

(40) Bolle.

(41) Ripieno senza significazione.

(42) Coglie.

(43) Ghiande.

(44) Da *en* per *enno*, *sono*. Anzi che colla *b*, come si fa usualmente per distinguere questo *in* dalla prep. omonima, lo segniamo coll'accento circonflesso perché la *b* potrebbe far credere che fosse voce del verbo *Avere*.

18.

Santa Lüzia
L'è 'l di pü cürt che ghe sia.
A Natàl
El sbadagg⁽⁴⁵⁾ d òn gall⁽⁴⁶⁾.
A Pasquetta
On'òretta.
A Sant Antoni
On' òra bona.
A San Sebastian
Do⁽⁴⁷⁾ òr in man.

19.

Aprìl,
Gnanca⁽⁴⁸⁾ òn fil.
Magg,
Adàg, adàg.
Giügn,
Slarga el pügn.

20.

Chi vör avè on bell' ajè⁽⁴⁹⁾
Sèmina in la lüna de Genè.
A San Giovann
Streppa l'ai.
A San Simòn e Giüda
Streppa la rava, che l' è marüda.
Tra 'l spos e la spòsa⁽⁵⁰⁾
Sè sèmina la linòsa.
In Lüi
Se cappóna i püi.

(45) Sbadiglio.

(46) Questi versi e i seguenti si riferiscono al crescere del giorno.

(47) È notevole che *Due* e *Tre* hanno nel dialetto una forma speciale pl. masch.

(48) *Dü* e *Tri*, e una pl. fem. (*Do* e *Tre*).

(49) Nè anche. Questo numero e i seguenti sono regole per il mutar di veste all'aprirsi della stagione.

(50) Quel scompartimento dell'orto, nel quale si coltiva l'aglio.

(50) Intendi: tra il 19 di Marzo, giorno dedicato a San Giuseppe, sposo di M. V. e il 25 dello stesso mese, in cui si celebra l'Annunciazione.

21.

*Pan e pagn
Fan mai dagn.
La rósada de San Giovann
La guariss tücc i malann.
L'erba rüga⁽⁵¹⁾
Tücc i mã la destrüga.
Se te vö sta san,
Bêv come i bò, e pissa come i can⁽⁵²⁾.*

22.

*Al prim San Giovann
Se mett i filàgn⁽⁵³⁾.* (Ved. la annotazione 11)

*A San Süsègn⁽⁵⁴⁾
L'agòn fa 'l segn⁽⁵⁵⁾.
Alla Trinità
I agòn cominceen a arà⁽⁵⁶⁾.
Al segond San Giovann
Chi no ciappa⁽⁵⁷⁾ agòn l'è so dagn⁽⁵⁸⁾.
Al Corpusdominì
I agòn in finì.*

23.

*A San Giorg
Se mett la semenza al cold⁽⁵⁹⁾.
Se i cavale in bèn mettù,
A Santa Cròs han de vess nassù.*

(51) Ruta.

(52) Cioè: fa una cosa lentamente, e l'altra spesso.

(53) Le reti.

(54) San Sisino.

(55) Comincia a mostrarsi.

(56) I pescatori dicono che gli agoni arano quando al tempo degli amori i maschi corrono dietro alle femmine quasi alla superficie del lago.

(57) Acchiappa, prende.

(58) Tanto abbondano gli agoni, che se taluno non ne prende, è colpa sua.

(59) Questa e la seguente regola valgono per far nascere gli ovicini (semenza) dei bachi da seta, che in Lombardia si chiamano *cavale*.

24.

*Ness, bel Ness⁽⁶⁰⁾,
Gênt dè bèn nõ gh'en pò vess;
Fin che l'Arciprèt el dürerà,
Gênt dè bèn nõ gh'en sarà.
Lèzzen della mala fortuna,
L'inverno senza sò, e la stà senza lüna.
Chi vör provà pene d'inferno
Vaga a Varenna d'està, e a Bellàn d'inverno.
A Onn
Brütt el paes, e pesg i donn.*

25.

*La roba ch'è in di camp
L'è de Dio e di sö sant⁽⁶¹⁾.
A San Michè
La pianta l'è tóva e i figh in mè.
Nè per tort, nè per rasòn,
No tè lassa mett in presòn.*

26.

*A cà del ferrè no tòcca,
A cà del speziè nõ mett in bòcca.
Alla sira leòn,
Alla mattina pòltron.
Bella in fassöra⁽⁶²⁾,
Brütta in camisöra.
Cossa ghe n'impò la gatta
Se la massèra l'è matta!⁽⁶³⁾
Chi bella vör còmparì
On pò de dölör l'ha söffrì⁽⁶⁴⁾.
Chi inscì⁽⁶⁵⁾ vör*

(60) Nesso, Lezzeno, Varenna, Bellano, e Onno, nominati dopo, sono villaggi lacuali.

(61) Vuol dire: di tutti.

(62) In fasce.

(63) Che colpa hanno i subalterni se i superiori hanno poco giudizio!

(64) Nell'acconciarsi.

(65) Così (franc. *ainsi*).

Nient ghe dôr.
 Chi mal intènd, pesg rispònd:
 Insci fan i àsen in tütt el mònd.
 Chi paga dèbet
 Aquista erèdet.
 I danè de giògh
 Fan minga lögh.
 Dòva l'acqua l'è bassa
 Tücc i minciòn la passa.
 Dür con dür
 Nò fa bòn mür.
 Fortünada quella spòsa
 Che còmincia cònt òna tòsa.
 Gamb e garòn⁽⁶⁶⁾
 Ie pò vedè ogni minciòn.
 Giög de man,
 Giög de villàn.
 I bòst in còmè i scirès,
 Che adrè vüna gh'en ven dè.
 In temp de guera
 Püssè ball⁽⁶⁷⁾ che tera.
 La fèvera quartana,
 I giòvin ie risana,
 E ai vecc la fa sonà la campana.
 L'amòr, la féver, e la tòss,
 Dova gh'in se fan cògnòss.
 La Mort la sta sul tecc,
 Nò la guarda nè a giòven, nè a vecc.
 La prima la sè perdòna,
 La segònda la sè bastòna⁽⁶⁸⁾
 La roba del còmùn
 L'è roba de nissùn⁽⁶⁹⁾.

⁽⁶⁶⁾ Coscie.

⁽⁶⁷⁾ Notizie false, carote.

⁽⁶⁸⁾ Il primo errore merita scusa; il secondo si punisce.

⁽⁶⁹⁾ L'avere pubblico non si amministra così diligentemente come il privato.

La veggia ghe rinress a morì
 Perchè la ne impara vüna tütt'i dì.
 L'è cambià 'l maester de capella,
 Ma la müsica l'è anmò⁽⁷⁰⁾ quella.
 Nè in tàvola, nè in lett
 Nò sè dev avègh rispett.
 Offellè,
 Fa el to mesté!
 Pan còi böce,
 Fòrmai senz'öcc,
 E vin che salta ai öcc.
 Quand la lègòra l'è in pé,
 Tütt i can ghe còren adrè.
 Quand la merda la mònta in scagn
 O che la spüzza, o che la fa dagn⁽⁷¹⁾
 Tütt i can mènèn la còva,
 Tütt i minciòn vör dè la sóva.
 Vestì òn sciücchett,
 El par òn òmett.

III.

27.

O madonna⁽⁷²⁾ Santa Clara
 Imprestè la vostra scala
 Per andà in paradìs
 A tròvè San Diònìs.
 San Diònìs l'è bell e mort,
 Gh'è nissùn de fagh el corp⁽⁷³⁾,
 Dòmà⁽⁷⁴⁾ òn ànger ch'el cantava,
 La Madonna la sòspirava.
 Sòspirava quell'angerìn
 Che pórtava òn canestrìn

⁽⁷⁰⁾ Ancora.

⁽⁷¹⁾ Chi da basso viene in alto stato o è superbo, o è cattivo.

⁽⁷²⁾ Madonna vale qui Signora; più innanzi la B. V.

⁽⁷³⁾ Celebrarne i funerali.

⁽⁷⁴⁾ Soltanto.

Pien de rös e pien de fiör
 De portà al nost Signòr.
 Nost Signòr nassù in Betèll
 Senza fassa e senza patèll (75)
 Per fassà quel Gesù bell.
 Gesù bell e Gesù bon:
 Oh! che bella óraziòn!
 Chi la sa, e chi la dis,
 Andarà in paradìs;
 Chi nò la sa, e nò la intènd,
 Al dì del giudizi se tròvarà malcòntènt.
 (Ved. la annotazione 12)

28.

Oh! che bella gesa!
 Oh! che bell'altâr!
 Oh! che bella messa
 I han cantà.
 L'han cantada a nost Signòr
 Cònt' i piedi in sü la cròs;
 E la cròs l'è tanto bella,
 Che la lüs in Ciel e in terra.
 In Ciel e in terra la lüsirà,
 Cinque piaghe la mòstrerà.

29.

Bambino, bambinello,
 Costì vago, e costì bello!
 Que' begli occhi, e quel bel viso,
 La beltà del paradiso.
 Ecco nato il Re del Ciel
 Dell'inverno fra 'l rigòr;
 Ma sebbèn tréma di giel,
 Arde tütto di santo amòr.

30.

Il Gallo
 È nato Gesù!

(75) Pannolino.

620

Il Bue
 Indòva?
 La Pecora
 Betlèm! Betlèm!
 L'Asino
 Andèm! Andèm! Andèm!
 (Ved. la annotazione 13)

Dor - mi dor-mio bel bam - bin; Re di - vin,
 Re di - vin. Dor - mi, dor - mi, o fan - to - lin.
 Fa la na-na, o ca - ro fi - glio; Re - del -
 Ciel, Tan - to - bel gra - zio - so - gi - glio.

31.

Dormi, dormi, o bel bambin,
 Re divin,
 Dormi, dormi, o fantòlin!
 Fa la nanna, o caro figlio,
 Re del Ciel,
 Tanto bel, grazioso giglio.
 Chiüdi i lümi, o mio tesòr,
 Dolce amòr,
 Di quest'alma, almo Signòr;
 Fa la nanna, o regio infante,
 Sòpra il fièn,
 Caro bèn, celeste amante.
 Perchè piangi, o bambinell?
 Forse il gièl
 Ti dà noja, o l'asinell?
 Fa la nanna, o paradiso
 Del mio cor.
 Redentòr, ti bacio il viso.

621